

## LEADERSHIP E SCELTE ECONOMICHE

IL CAVALIERE  
E IL PROFESSORE

di PIERO OSTELLINO

D alla rappresentazione che ne danno i media, si direbbe che il (supposto) contrasto fra Berlusconi e Tremonti si riduca alla preoccupazione del Sovrano che il suo ministro gli porti via il Trono e a quella del ministro di non farsi avanti prima del tempo. Rappresentazione buona per un titolo di giornale; inadeguata a spiegare la fase che sta attraversando il Paese. Che ha bisogno di politiche liberali — di lungo periodo, contro quelle keynesiane di breve, come metodo di governo — che non solo lo facciano uscire dalla crisi, ma ne facilitino l'ingresso nella Modernità.

Giulio Tremonti è forse il successore più accreditato del Cavaliere

(quando verrà il momento) perché è intelligente, internazionalmente noto e, ciò che non guasta, più... settentrionale dei (potenziali) concorrenti. Deve molto al Cavaliere e, lealmente, non lo dimentica. È anche realista; può succedere a Berlusconi solo col suo consenso, che poi vuol dire con i suoi voti, perché di propri — a parte quelli che gli assicura la Lega — non ne ha molti. In ballo non è, dunque, la successione che sarà, probabilmente, lo stesso Berlusconi a decidere quando, come e a favore di chi. Non sono in discussione neppure una maggiore propensione del capo del governo ad allargare i cordoni della borsa, per rilanciare la crescita, e il rigore del suo ministro delle Finanze che si preoccupa delle conseguenze di uno sfioramento del bilancio. I soldi — a meno di non finire nelle sabbie mobili

della spesa che fa esplodere il deficit — non ci sono e, senza soldi, diceva il Borbone, la guerra non si fa.

Ora che il rischio di bancarotta non riguarda solo i privati, ma anche gli Stati, la finanza pubblica non è più un pozzo cui attingere senza limiti per finanziare una spesa ormai insostenibile. Ma chi governa il Paese — se lo vuole far uscire dal «virtuoso immobilismo» — dovrebbe anche sapere che il controllo della spesa pubblica non è un fine in sé, ma il mezzo per liberare la crescita economica. Senza rigore non c'è sviluppo, ma senza sviluppo si piomba nella collettivizzazione della povertà.

E qui torniamo a Tremonti. È nato socialista, ma oggi è un mercantile, un dirigista di destra, che tende a subordinare l'economia alla volontà politica. Un po' per gusto della provocazione intel-

lettuale anti mercatista; molto per scelta protezionista a difesa della piccola e media industria lombarda contro le insidie della globalizzazione. Potrebbe essere un vero modernizzatore se si liberasse di un certo integralismo fiscale, eredità del moralismo pauperista socialista, e delle scorie del colbertismo, ostile — a differenza del mercantilismo inglese — al liberalismo.

Il *Big Government* e il *Government spending* si sostanziano nell'invasività regolatoria e fiscale. All'amico Giulio — che so cultore di buone letture — consiglio, allora, quella del *Program for Economic Recovery* (Programma per la ripresa economica) del 1981 di Ronald Reagan: riduzione della spesa, della tassazione sul lavoro e il capitale, dell'interposizione pubblica sulle regole dell'economia; contenimento dell'inflazione. E gli Usa ripresero a correre.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

